

# IL SERVIZIO SALESIANO AI GIOVANI

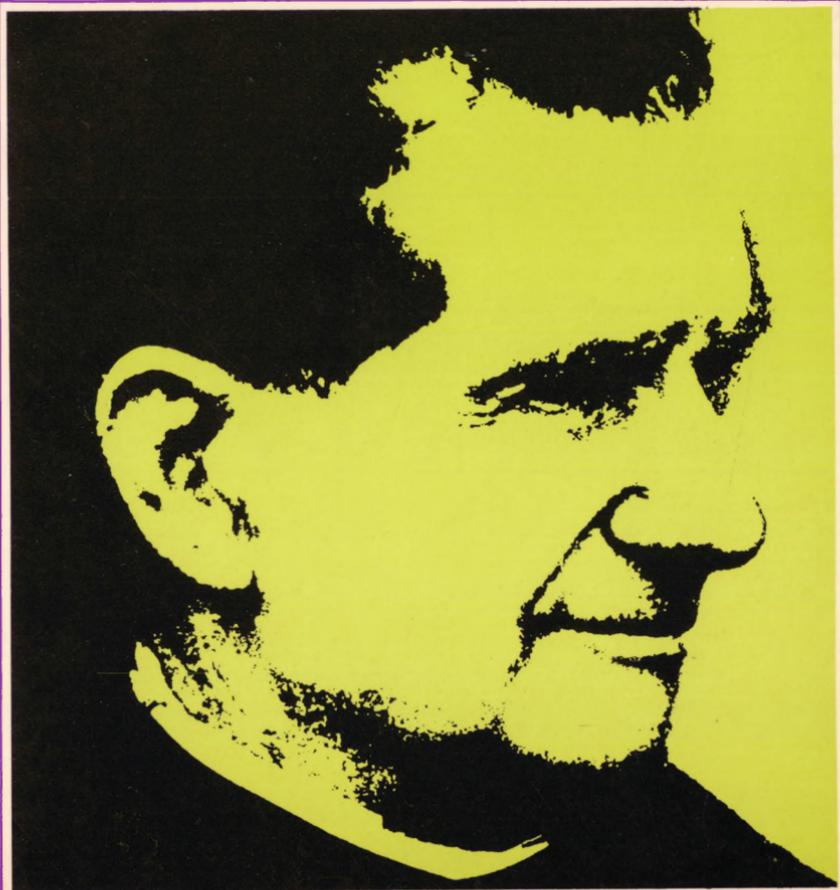
---

---

COLLANA  
COLLOQUI  
SULLA  
VITA  
SALESIANA

3

ELLE DI CI  
TORINO-LEUMANN



# IL SERVIZIO SALESIANO AI GIOVANI

BARCELONA, 1-4 SETTEMBRE 1970

**EDIZIONE EXTRA-COMMERCIALE**

ELLE DI CI  
TORINO-LEUMANN  
1971

---

Visto, nulla osta: Torino, 27.3.71: Sac. D. Magni  
Imprimatur: Mons. V. Scarasso, *Vic. gener.*

ME 0614-71

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

---

# La presenza educativa salesiana in America Latina

## Introduzione

In primo luogo ringrazio cordialmente quanti mi hanno offerto l'occasione di incontrarmi con voi per farvi ascoltare la voce dell'America Latina.

Ho preferito sostituire il titolo che mi era stato proposto con quello che avete or ora ascoltato. È solo questione di gusti. La parola servizio mi sembra un po' affettata, artificiale. L'argomento che ci apprestiamo a trattare è molto ampio. Si presta a diverse focalizzazioni a seconda dell'aspetto che si desidera far risaltare. Ho preferito mantenermi su una linea generale piuttosto che scendere a dettagli, con la speranza di poter offrire una visione d'insieme abbastanza sintetica della presenza salesiana in America Latina.

Due osservazioni preliminari. Il tema parte dal presupposto dell'*unità* dell'America Latina. Tale unità era un vecchio desiderio dei nostri liberatori ed oggi continua ad essere una aspirazione di politici e governanti. Si sono fatti alcuni passi su questo arduo cammino. Per esempio, la OEA in campo politico,<sup>1</sup> le diverse integrazioni economiche a livello regionale, e in campo religioso il CELAM sorto nel 1955 e valorizzato in questi ultimi quindici anni, soprattutto ultimamente con la seconda conferenza plenaria dell'episcopato latino-americano tenutasi a Medellín (1968).

Tuttavia nonostante questi traguardi parziali, l'integrazione latino-americana è lontana dall'essere una realtà. Motivo di ciò, oltre a ragioni di ordine politico, sono le differenze oggettive e reali in campo sociale, culturale, economico, etnico, ecc. L'Ame-

<sup>1</sup> R. CALDERA, Presidente del Venezuela, Discorso al Consiglio Permanente dell'Organizzazione degli Stati Americani, Washington, 4 giugno 1970.

rica Latina è una e molteplice nello stesso tempo, secondo una definizione data recentemente da uno studioso.<sup>2</sup> Questo fatto ci deve mettere in guardia contro l'unificazione semplicista dei problemi e delle caratteristiche e farci rendere conto che qualsiasi generalizzazione indebita — come quella che siamo costretti a fare — è di per sé approssimata, relativa ed imprecisa. Bisogna tener presente questo fatto nel giudicare le situazioni ed i problemi che presenteremo. Potrebbe verificarsi il fatto che essi coincidano con una situazione locale determinata, anche quando rappresentino in se stesse una certa costante latino-americana.

Mi sento inoltre in dovere di chiedervi scusa di non potervi presentare un lavoro più scientifico riguardo al nostro tema. La mancanza di tempo mi ha impedito di consultare le fonti, come avrei desiderato, e tener presente l'abbondante letteratura sulla educazione latino-americana.<sup>3</sup> In cambio mi sembra di potervi presentare qualcosa di ugualmente valido, grazie all'esperienza ricca ed arricchente dei problemi latino-americani, acquisita non solo nella mia ispettoria, il Venezuela, e in Colombia dove ho trascorso nove anni meravigliosi della mia vita, bensì anche grazie alle visite compiute in qualità di consigliere regionale, a ciascuna casa delle dieci ispettorie dell'estremità meridionale,<sup>4</sup> con la partecipazione agli incontri di ispettori ed esperti a livello regionale e latino-americano, e da ultimo con la preziosa esperienza di studio dei problemi mondiali della congregazione, a livello di consiglio superiore.

## Storia

I salesiani sono giunti in America Latina nel 1875. Don Bosco aveva accettato un collegio a San Nicolás de los Arroyos e un internato gratuito con annessa chiesa pubblica, a Buenos Aires.<sup>5</sup> Aveva però piani vasti ed una audacia e temerità giustificate solo dalla sua fede. L'anno dopo il loro arrivo si era già accettata, ed era in via di fondazione, un'opera in Uruguay.<sup>6</sup> E poco dopo scri-

<sup>2</sup> B. CABEZAS, *América latina una y múltiple*, Santiago de Chile 1968.

<sup>3</sup> Per esempio, la « Revista Interamericana de Educación Católica », *Educación Latinoamericana* del CELAM, numerose pubblicazioni dell'UNESCO.

<sup>4</sup> Argentina (cinque ispettorie), Uruguay, Paraguay, Cile, Perù e Bolivia.

<sup>5</sup> Cfr. E. CERIA, *Annali della Società salesiana*, t. I, Torino 1941, p. 245 ss.

<sup>6</sup> Cfr. E. CERIA, *op. cit.*, p. 259 ss.

veva a Don Cagliero: « Io credo che una casa a Dolores sarebbe opportunissima. Un'altra a Cordova ed anche più verso i selvaggi. Intanto in questa settimana scrivo al vescovo di Concezione nel Chili<sup>7</sup> per vedere di fare altre istituzioni da quella parte ».<sup>8</sup> E appena sei mesi dopo: « Se dal Brasile o dal Paraguay ti fanno formale dimanda di missionari, tu puoi accettare con queste due condizioni: 1° aiuto per le molte spese che dobbiamo già incontrare; 2° per l'anno 1878 ».<sup>9</sup> Come si vede era deciso a conquistare in poco tempo l'America Latina. Quando morì nel 1888 i salesiani erano già presenti in cinque nazioni: Argentina, Uruguay, Cile, Brasile ed Equatore. Formavano due ispettorie, un vicariato apostolico ed una prefettura apostolica. Avevano diciassette case, più due residenze missionarie. Delle case: quattordici erano collegi e sei parrocchie. I salesiani erano 158, precisamente: 78 sacerdoti, 42 coadiutori e 38 chierici. Inoltre 16 novizi e 45 aspiranti.<sup>10</sup> Nel 1900, alla fine del secolo e al compiersi del venticinquesimo anniversario del loro arrivo, i salesiani erano presenti in tutte le nazioni dell'America Latina e inoltre nel Messico e nella Repubblica di El Salvador. Avevano dodici ispettorie con novantotto case. Erano 859 così distribuiti: 300 sacerdoti, 252 coadiutori e 307 chierici. I novizi erano 150.<sup>11</sup>

### *Statistica del 1970*

Attualmente i salesiani sono 5379 dei quali 3160 sacerdoti, 858 coadiutori, 1361 chierici. I novizi sono 161. Hanno 25 ispettorie con 530 case. In tutta l'America Latina attendono alla formazione di 296.416 giovani. Di essi: 97.875 frequentano le elementari, 74.852 frequentano il liceo, 10.771 frequentano scuole professionali o tecniche, 4.161 sono alunni di scuole agricole, 108.957 sono oratoriani.

Quanto all'insegnamento superiore, i salesiani hanno in America Latina: una università (Università S. Giovanni Bosco, Co-

<sup>7</sup> Lettera del 29 luglio 1876, in *Epistolario di San Giovanni Bosco*, ed. E. Ceria, t. III, p. 79.

<sup>8</sup> Lettera del 29 giugno 1876, in *Epistolario*, t. III, p. 68.

<sup>9</sup> *Epistolario*, t. III, p. 150. Per il Brasile, cfr. *ibid.*, p. 7, 11, 136.

<sup>10</sup> Secondo l'*Elenco della Pia Società di San Francesco di Sales per l'anno 1888*.

<sup>11</sup> *Elenco della Pia Società di San Francesco di Sales*, 1900.

modoro Rivadavia, Argentina), una facoltà di enologia (Rodeo del Medio, Argentina), una facoltà di diritto e filosofia (Campo Grande, Brasile), due facoltà di lettere (Lorena e São João del Rei, Brasile), cinque istituti superiori per la preparazione degli insegnanti (Bahía Blanca, Cordova, Viedma, Chosica, Quito).

Hanno inoltre 246 parrocchie con più di 4 milioni di fedeli. Si dedicano pure a missioni propriamente dette in Messico (Mixes), Centro America (San Pedro Carchá), Brasile (Mato Grosso, Humaitá, Porto Velho, Rio Negro), Paraguay (Chaco), Equatore (Méndez), Colombia (Ariari), Venezuela (Alto Orinoco).<sup>12</sup>

### *L'America Latina contemporanea*

Per collocare questi dati nel loro contesto reale è conveniente ricordare che la popolazione dell'America Latina si aggira all'incirca sui 270 milioni di abitanti, con un incremento annuo del 2,9 %.<sup>13</sup> Di questa popolazione, più del 40 % è al di sotto dei quattordici anni — e ciò equivale a 100 milioni di ragazzi ed adolescenti —, e quasi l'80 % è al di sotto dei trent'anni. Senza iperbole si può affermare che è un continente giovane e formato da giovani.

È inoltre un continente sottosviluppato. Il concetto non è univoco perché fra i ventun Paesi dell'America Latina ci sono diversi gradi di sviluppo e benché le caratteristiche del sottosviluppo non presentino indici tanto bassi come avviene in Asia, rispetto all'Europa e agli USA si presenta come un continente fortemente sottosviluppato.<sup>14</sup> In realtà il prodotto interno lordo per abitante è di 370 dollari, mentre negli Stati Uniti è di 2900; tuttavia in Asia e in Africa è rispettivamente di 100 e 80 dollari. Gli analfabeti raggiungono il 40 %. La percentuale di popolazione in età scolastica regolarmente iscritta raggiunge appena il 60 % nelle scuole elementari e meno del 20% in quelle superiori (in Centro America, ad eccezione di Costa Rica e Panamá, tale percentuale non raggiunge il 10 %). Si hanno inoltre sei medici ogni 10.000 persone. La media della vita è di 42,8 anni per gli uomini e di

<sup>12</sup> *Elenco generale della Società di San Francesco di Sales*, 1970.

<sup>13</sup> Negli Stati Uniti è di 1,6; in Europa di 0,9; in Africa di 2,2 e in Asia di 1,9. Cfr. B. CABEZAS, *op. cit.*, p. 38 ss.

<sup>14</sup> Cfr. B. CABEZAS, *op. cit.*, p. 33 ss.

49,6 per le donne (negli Stati Uniti è rispettivamente di 66,8 e di 78,4). L'economia è poco differenziata e dipende quasi esclusivamente dagli unici prodotti di base: agricoltura o risorse minerarie.<sup>15</sup>

Dal punto di vista religioso i battezzati sono più dell'80 %; tuttavia l'istruzione e partecipazione religiosa è molto scarsa, poiché i sacerdoti sia diocesani che religiosi non raggiungono i 40.000. In parte la popolazione delle campagne conserva una fede ingenua e unita a pratiche superstiziose, indice della non sufficiente fusione delle culture e della giustapposizione del cristianesimo alle pratiche pagane degli Indi e dei Negri. In misura considerevole, soprattutto fra la popolazione urbana, si tratta di una società in rapido processo di secolarizzazione e scristianizzazione.<sup>16</sup>

Infine l'America Latina è un continente in effervescenza, in stato quasi prerivoluzionario. Sta prendendo coscienza, in maniera rapida, della sua situazione di sottosviluppo e dei condizionamenti storici, politici e strutturali e cerca affannosamente la propria liberazione; e, soprattutto la gioventù, non rifugge da forme spesso violente.<sup>17</sup>

### *Sproporzione fra le forze e il lavoro*

Ritorniamo con la nostra attenzione ai dati relativi alla presenza salesiana in America Latina.

Una prima osservazione è la sproporzione fra le forze disponibili ed il lavoro che si realizza. Il numero delle opere supera nettamente la capacità di lavoro dei salesiani. Faccio notare che molte delle 530 case sono complesse, per non dire mastodontiche, con varie sezioni e perfino succursali. Inoltre, nei dati citati non figurano le opere assistenziali ed educative parrocchiali.

Questa sproporzione si può rilevare maggiormente se la paragoniamo all'Italia ed al resto dell'Europa. In Italia ci sono 5181 salesiani e 249 case con una media di 20,8 confratelli per casa (in

<sup>15</sup> Cfr. IASI, *América en cifras*, 1963, vol. III, n. 4: *Situación económica, balanza de pagos, producto y ingresos nacionales y finanzas*, Washington 1965, p. 21 ss.

<sup>16</sup> *Documentos finales de la II Conferencia General del Episcopado latinoamericano*, Medellín 1968.

<sup>17</sup> *Juventud y Cristianismo en América Latina*, Departamento de Educación del CELAM, Bogotá 1969.

America Latina 10,1). Gli alunni, senza gli oratoriani, sono 42.483, il che dà una media di 170,6 alunni per istituto (mentre in America Latina la media è di 362,2). Se si contano gli oratoriani, gli alunni degli istituti salesiani d'Italia sarebbero 91.884: e questo equivale ad una media di 369 per casa (in America Latina la media corrispondente è di 567,4). Nelle altre nazioni d'Europa i salesiani sono 7158 con 395 istituti e una media di 18,1 confratelli per casa. Gli alunni non oratoriani sono 12.690 con una media di 305,5 per casa, e, contando gli oratoriani, raggiungono i 154.986, con una media di 392,3 alunni per istituto.<sup>18</sup>

Dal punto di vista di una prospettiva eziologica, tale sproporzione denota un accrescimento irregolare, non armonico della congregazione. Le opere sono aumentate in modo eccessivo, non corrispondente all'incremento del personale. Possiamo analizzare tale fatto da un duplice punto di vista: del personale e delle opere.

Quanto al personale, dobbiamo rilevare che il suo scarso aumento ci mette di fronte ad uno dei problemi più gravi della Congregazione in America Latina. Benché non si sia mai avuta una serena relazione « personale-opere », a causa dell'immenso lavoro, tuttavia la situazione delle vocazioni, agli inizi, era lusinghiera. Una delle più insistenti raccomandazioni di Don Bosco ai suoi missionari era quella di coltivare le vocazioni indigene. A Don Cagliero scrive: « Questo vuole il Signore in questo momento da noi! Case e collegi di bassa condizione, ricoveri in cui siano accettati selvaggi e semiselvaggi se possono aversi. *Grande sforzo per coltivare le vocazioni* ». <sup>19</sup> In una relazione al prefetto di Propaganda Fide sulla incipiente attività salesiana, comunicava: « Il collegio è detto di San Nicolás per non toccare certe suscettibilità nazionali, ma è vero seminario ossia collegio delle missioni tra i selvaggi ». E aggiungeva con soddisfazione: « Sette dei più grandicelli dimandano di abbracciare lo stato ecclesiastico ». <sup>20</sup> Scrivendo al Papa Pio IX nel luglio dello stesso anno 1876 dice che « nei cinque mesi di dimora in quelle regioni, i salesiani incontrarono parecchi giovani che manifestavano la volontà di abbracciare lo stato ecclesiastico, e sette di essi, dietro loro dimanda, vennero

<sup>18</sup> Dall'*Elenco generale...*, 1970.

<sup>19</sup> Lettera del 29 giugno 1876, in *Epistolario*, t. III, p. 68.

<sup>20</sup> Lettera del 10 maggio 1876, in *Epistolario*, t. III, p. 59 ss.

accettati nella congregazione salesiana »; perciò chiede l'autorizzazione di aprire un noviziato, con la possibilità di trasferirlo in qualunque altra città o di aprire noviziati succursali.<sup>21</sup> Nei primi tempi le vocazioni non mancavano. Perfino in Uruguay che aveva la fama di essere scristianizzato, liberale e massonico, ci furono nei primi anni ottime vocazioni.<sup>22</sup> E le case del Cile: Concepción e Talca, fondate rispettivamente nel 1887 e 1888, appaiono già nel catalogo con 12 novizi.<sup>23</sup> Alla fine del secolo, nel 1900, come dissi poco fa, la congregazione aveva 150 novizi. Tale cifra non è disprezzabile oggi se ricordiamo che i novizi sono appena 161. Perché non è durata la spinta iniziale? Non è facile rispondere. Al riguardo non abbiamo studi scientifici. Penso che in alcune regioni sia diminuita la preoccupazione per le vocazioni salesiane, dovuto forse in parte a pregiudizi circa l'inettitudine dei Latino-americani per la vita religiosa, o anche ad una certa falsa sicurezza che proveniva dal ricevere periodicamente vigorosi rinforzi di salesiani dall'Europa. Si aggiunga la mancanza di preparazione e di formazione adeguate e soprattutto le cause ambientali che facevano sentire più fortemente il loro contrappeso a misura che diminuiva la « mistica » salesiana iniziale e si infiacchiva la forza di conquista. La società latino-americana da parte sua si andava sempre più scristianizzando con la prolungata scarsa assistenza religiosa. Mancava l'*humus* familiare e si andava perdendo quella debole tradizione che esisteva in questo campo. Forse anche i metodi con cui si sceglievano e si coltivavano le vocazioni non erano i più adeguati per l'America Latina, realtà assai mutevole.

### *Insufficiente pianificazione*

Dal punto di vista delle « opere », la sproporzione che abbiamo notato ci mostra che la vastità ed impellenza dell'apostolato ha assorbito completamente tutte le disponibilità salesiane ed ha impedito, nel medesimo tempo, una pianificazione razionale delle opere ed una formazione più profonda e completa del personale. Già Don Bosco in una circolare ai benefattori, il 28 agosto del

<sup>21</sup> *Epistolario*, t. III, p. 70.

<sup>22</sup> J. E. BELZA, *Lasagna el Obispo misionero*, Buenos Aires 1970, p. 55 ss.

<sup>23</sup> *Op. cit.*, p. 19 ss.

1876, alludeva all'eccessivo lavoro: « I salesiani inviati [in America Latina] e che già si trovano sul campo evangelico dalla Divina Provvidenza assegnato, sono insufficienti al grave lavoro che hanno tra mano e a quello ognor più esteso che loro si presenta ».<sup>24</sup> E riferendosi all'Europa, anche se tale affermazione vale pure per l'America Latina, affermava: « Qui in Europa siamo richiesti con tali istanze e quasi direi con tale violenza che possiamo nemmeno respirare: cioè non possiamo formarci il personale ».<sup>25</sup>

Tale pressione, a volte veramente molto forte, e lo zelo apostolico dei salesiani che consideravano come principale dovere diffondere la congregazione, provocarono quell'incontrollata esplosione di opere che oggi in certo senso lamentiamo.

### *Eccessivo numero di scuole*

Altra osservazione generale suggerita dai dati statistici, è quella che potremmo chiamare *l'eccessivo numero di scuole* con prevalenza di quelle elementari e di licei su quelle di tipo agricolo, professionale e tecnico.

Le statistiche ci mostrano un totale di 225 oratori con 108.957 oratoriani. Avverto che tali cifre sono piuttosto ottimiste ed abbastanza relative. La maggior parte di questi oratori non meritano, strettamente parlando, tale nome. Si tratta quasi sempre di « ricreatori » o al massimo di « catechismi domenicali ». C'è affluenza di ragazzi, ma mancano organizzazione e associazioni, e l'efficienza formativa è molto scarsa. Cito un esempio tipico. Nell'ispettoria di Bogotá ci sono 12 oratori con 8936 ragazzi. Il lavoro di « ristrutturazione » (ridimensionamento) ci dà i seguenti dati: l'età oscilla fra gli otto e quattordici anni; però il 90% degli oratoriani ha un'età che va dai dieci ai dodici anni. Le attività sono esclusivamente religiose (catechismo e, in alcuni, messa domenicale) e sportive (*foot-ball*, *basket* e altri sport). Le attività socio-culturali sono ridotte al minimo. Il personale salesiano, nonostante sia numericamente insufficiente, condivide molto poco le sue responsabilità con i giovani più grandi.<sup>26</sup> Faccio notare che

<sup>24</sup> *Epistolario*, t. III, p. 90.

<sup>25</sup> Lettera del 31 gennaio 1881, in *Epistolario*, t. IV, p. 13.

<sup>26</sup> ACS, Ristrutturazione delle case. Analisi dei questionari. Ispettorica San Pietro Claver, p. 6 ss.

l'ispettoria di Bogotá si è sempre distinta per i suoi oratori. La situazione nelle altre ispettorie non è certamente migliore. In relazione con questo decadimento degli oratori — e forse in parte causa di esso — si nota nelle ispettorie un orientamento quasi esclusivamente scolastico, però non ancora orientato verso un determinato tipo di scuola.

È interessante vedere a tale proposito, l'orientamento dei primi anni. Quando ci si mise in relazione per la prima fondazione in terra americana, il parroco di San Nicolás fece presente a Don Bosco che si trattava di un collegio di « civile condizione ». Don Bosco scrivendo ai membri della commissione che auspicava la fondazione, precisa: « Seguirò anche il programma di un collegio di civile condizione. Ma siccome lo scopo principale della Congregazione salesiana è la cura dei giovani, poveri e pericolanti, così io spero che i salesiani saranno anche liberi di poter fare ai medesimi la scuola serale, raccogliarli nei giorni festivi in qualche giardino di amena ricreazione e intanto istruirli nelle cose di religione. Anzi ho pure speranza che troveranno appoggio nella carità dei cittadini di San Nicolás per raccogliere i più poveri in un ospizio per far loro apprendere un mestiere con cui potersi a suo tempo guadagnare onestamente il pane della vita ».<sup>27</sup> Quando i salesiani giunsero a Buenos Aires tennero ben presenti le raccomandazioni di Don Bosco, tanto che poco dopo il loro arrivo nella capitale avevano già aperto « tre oratori festivi sui tre punti della città ».<sup>28</sup>

### *I motivi per cui sorsero molti collegi*

Con simili precedenti desta meraviglia il fatto che i salesiani, in un continente di giovani e di ragazzi abbandonati, di analfabeti e professionalmente poco capaci, abbiano concentrato i loro sforzi nell'educazione elementare e secondaria e abbiano curato poco gli oratori, le attività extrascolastiche e l'educazione asistemica. Tale problema merita di essere approfondito in maniera scientifica. Non mi azzarderei ad affermare che è stata mancanza di interesse o di preparazione. Ci sono dati che denotano nei salesiani latino-americani un'autentica vocazione popolare, con realizzazioni molto consolanti nel campo della formazione popolare.

<sup>27</sup> *Epistolario*, t. II, p. 431.

<sup>28</sup> *Epistolario*, t. III, p. 59.

In uno studio più approfondito di tale problema, bisognerebbe tener conto dei dati seguenti. I salesiani sono giunti in America Latina alla fine del secolo scorso nel pieno sviluppo delle idee positiviste che dominavano le università e delle idee liberali che dominavano la politica. Nell'insegnamento c'era un accentuato laicismo con note di anticlericalismo, fino a giungere, in certi casi, alla persecuzione religiosa. « La fine del XIX secolo è piena di problemi che non lasciano intravedere speranza alcuna ».<sup>29</sup> I colleghi religiosi cattolici quasi non esistevano: quelli esistenti accoglievano persone di condizione media. Le congregazioni religiose (Francescani, Cappuccini, Domenicani, ecc.) si dedicavano alle missioni e alla predicazione. La mancanza di scuole cattoliche, sentita come una urgente necessità, faceva sì che la gerarchia ed i fedeli facessero pressione sui religiosi educatori affinché si aprissero istituti di educazione. Questa « pressione » era resa più grave dall'esplosione demografica e dall'incapacità dello Stato di far fronte convenientemente alle necessità della popolazione in età scolare.

D'altra parte la « scuola » rappresentava uno schema assai facile da seguire ed offriva i vantaggi di una certa regolarità e si confaceva al tipo di formazione per l'insegnamento che si dava indistintamente a tutti i salesiani. Inoltre entra in gioco l'aspetto economico, poiché i colleghi pur mantenendo un livello non molto alto nelle pensioni, offrivano una certa sicurezza economica, necessaria per ispettorie in fase di continua espansione che si dibattevano fra strettezze economiche per sopravvivere e formare il personale.

Ho pure l'impressione che i salesiani si siano fermati al primitivo schema di oratorio festivo, semplice, ma insufficiente, dal momento che bastava un pallone e un campo per aprire un oratorio. Pertanto destinavano il personale, locali, *équipes*, mezzi economici in accordo con questa mentalità che diede origine all'oratorio-appendice, senza prestigio e frequentato solo da bambini.

Ciò — unito all'eccessivo lavoro scolastico — formò un certo modo di pensare che considerava come attività di second'ordine quelle dirette all'animazione e programmazione del campo extrascolastico e in particolare quello che si riferiva al tempo libero.

<sup>29</sup> E. DUSSEL, *Hipótesis para una Historia de la Iglesia en América Latina*, Barcellona 1967, p. 133.

## Scarsa importanza dell'insegnamento tecnico ed agrario

Altro aspetto già segnalato è la scarsa importanza delle scuole tecniche ed agricole nell'attività salesiana.

È risaputo che una delle finalità principali della congregazione è la promozione della gioventù povera rendendola idonea, possibilmente mediante l'iniziazione ad un lavoro, a guadagnarsi da vivere. La prima fondazione americana contemplava l'apertura di una scuola professionale (artigianale), cosa questa che Don Cagliero realizzò poco dopo il suo arrivo, in una casa affittata, per trasferirsi poi nel celebre collegio « Pio IX » in Almagro.<sup>30</sup> La prima fondazione uruguaiana fu un collegio, secondo il desiderio dei benefattori; però Don Bosco aveva già pensato di aprire una scuola professionale: « È mia intenzione — scriveva a mons. Vera — di aprire anche una casa di artigianelli e a tale scopo tra questa spedizione vi sono anche due capi d'arte che potranno prestare l'opera loro ».<sup>31</sup> In tutte le nazioni sudamericane la prima fondazione fu una scuola di arti e mestieri, richiesta preventivamente sia dal governo, come è il caso dell'Equatore, Colombia, Perù, Venezuela, Bolivia e Paraguay,<sup>32</sup> sia dalla gerarchia ecclesiastica.<sup>33</sup>

I salesiani erano chiamati per l'insegnamento professionale, poiché erano considerati specialisti in materia, e perché l'insegnamento professionale era considerato come la più grande necessità. In realtà le nazioni latino-americane cominciarono timidamente la via della industrializzazione e molti giovani affluivano dalle campagne nelle città. Si incominciava altresì a sentire una certa titubanza di fronte alla questione sociale.

Bisogna riconoscere che i salesiani lavorarono con notevole successo in questo campo e si guadagnarono una meritata fama. Questo soprattutto quando le scuole si mantennero a livello artigianale. Però quando il metodo di insegnamento progredì e aumentarono le esigenze metodologiche scientifiche e tecniche, ai salesiani fu impossibile mantenersi all'avanguardia, in primo luogo

<sup>30</sup> E. CERIA, *Annali...*, t. I, p. 260; M. WIRTH, *Don Bosco e i Salesiani*, Torino 1970, p. 198.

<sup>31</sup> *Epistolario*, t. III, p. 115.

<sup>32</sup> Cfr. E. CERIA, *Annali...*, t. I, p. 601, ss.; t. II, p. 515, 526, 541.

<sup>33</sup> Cfr. E. CERIA, *Annali...*, t. II, p. 138 ss., 674, 687.

a causa del costo delle varie attrezzature meccaniche, e della scarsa o quasi nulla produzione delle officine, orientate fundamentalmente all'insegnamento, con la prevalenza della teoria sulla pratica; poi per mancanza di coadiutori: e ciò rappresenta una delle più dolorose lacune dell'America Latina salesiana.

Nel settore agricolo la situazione è ancor più stridente e paradossale. In tutta l'America Latina ci sono solo 4160 alunni di scuole agricole di fronte ai quasi 75.000 alunni di liceo. Ho detto « paradossale » perché l'America Latina è ancora prevalentemente agricola e rurale. Per molti Stati il principale prodotto di esportazione è l'agricoltura o il bestiame e tutti comunque hanno una forte economia agricola. La percentuale della popolazione rurale supera il 45% ed essendo questo il settore più sottosviluppato, avrebbe dovuto costituire un campo ideale di lavoro per i salesiani. Desta meraviglia, per esempio, che in Brasile (sei ispettorie) i salesiani non abbiano una scuola agricola a livello secondario. Ci sono appena tre scuole elementari di indirizzo agricolo.

I dati seguenti, oltre alle ragioni già esposte, servono a spiegare tale fenomeno. Fino a poco tempo fa, la maggior parte delle fondazioni non corrispondeva ad una pianificazione organica; dipendeva bensì dalle offerte casuali fatte dai benefattori. D'altra parte, il concetto di pianificazione era lungi dall'essere familiare. Altro dato che serve a lumeggiare tale stato di cose, ugualmente paradossale, è che le scuole tecniche, e ancora meno quelle agricole, non godono la simpatia della gioventù latino-americana. La percentuale di nuovi iscritti alle scuole tecniche, di tipo medio, è abbastanza basso e raggiunge circa il 15% e quello delle scuole agricole è bassissimo, non arriva all'1%.<sup>34</sup> C'è una enorme carenza nell'opinione pubblica. Ciò è indice di sottosviluppo. Non esistono — o quasi — carriere intermedie e quelle di tipo tecnico, a livello medio, non sono tenute in considerazione.

Nella strategia salesiana del futuro si impone una revisione di fondo per promuovere e diffondere le nostre scuole tecniche ed agricole e soprattutto per creare modelli più agili con strutture più elastiche ed a livello più accessibile ai giovani latino-americani. In alcune ispettorie si realizzano già esperienze in questo senso e in altre si è in fase di studio e di pianificazione.

<sup>34</sup> Cfr. *The demographic, economic, social and educational situation in Latin America*, UNESCO 1962, p. 86.

## *Vera presenza educativa*

Se vogliamo fare un bilancio generale della presenza educativa salesiana in America Latina, bisogna dire che si tratta di un bilancio fondamentalmente *positivo*.

La stessa diffusione delle opere, che d'altra parte giudichiamo eccessiva, ne è una inconfutabile prova. Così pure la fama di buoni educatori che hanno i salesiani, l'affluenza di alunni, le continue pressioni per la apertura di nuove opere, sono tutti indici del buon lavoro compiuto. Un'analisi storica particolareggiata rivelerebbe cose molto interessanti. È un fatto che la linea non è sempre stata ascendente, che ci sono stati momenti di grande fioritura e altri di decadenza e crisi; però, in generale, c'è stato un notevole benefico influsso dei salesiani nel processo di cristianizzazione dell'America Latina.<sup>35</sup>

Si può pure affermare che i salesiani si sono mantenuti fedeli alla preferenza, tipicamente salesiana, per la gioventù povera. Sono molti i collegi o scuole gratuiti, numerosi gli alunni beneficiati e le opere assistenziali, non solo nelle missioni, dove il lavoro è stato evidente, ma pure in tutte le ispettorie. Sarebbe fuor di luogo scendere a dettagli in questa sede; ciò esula dai limiti di questo lavoro.

## *Una certa mancanza di originalità*

Da altri punti di vista si potrebbero fare due osservazioni fondamentali sull'azione salesiana, spiegabili del resto con i condizionamenti storici: una certa mancanza di originalità e una scarsa proiezione sociale.

Si ha l'impressione che in molti casi siano stati trasportati di sana pianta, senza i debiti adattamenti, schemi educativi europei o italiani. Ciò impedì in un certo senso di tenere nella debita considerazione le peculiarità nazionali e cercare un'educazione più aderente alla idiosincrasia latino-americana. Mancò soprattutto uno stimolo creatore. Si deve notare, per giustizia, che si trattò di un difetto proprio di quell'epoca. L'America Latina cadde in una specie di colonialismo intellettuale, dal quale non si è ancora liberata.

<sup>35</sup> Cfr. R. ENTRAIGAS, *El Apóstol de la Patagonia*, Rosario 1955; E. DUSSEL, *op. cit.*, p. 134.

La mancanza di proiezione sociale si rileva nel tipo di ex allievo disinteressato per la politica e le questioni sociali. Ma di ciò parleremo più avanti.

### *Sforzo attuale per una pastorale della scuola*

Gli sforzi dei salesiani si concentrano oggi in una doppia linea: pastorale della scuola e differenziazione dell'attività educativa.

« La pastorale della scuola » è una necessità profondamente sentita a tutti i livelli, soprattutto dai salesiani giovani. Ad un certo momento ci siamo trovati di fronte a numerosi collegi pieni di alunni, sui quali si influiva poco dal punto di vista educativo, pastorale e religioso. È stato come svegliarsi da un sogno. La scuola aveva divorato l'educatore! Di qui sono derivati: scontentezza di molti, crisi di vocazione, mancanza di fiducia nella validità dei collegi, quando non si giunse perfino ad un rifiuto completo, indiscriminato delle istituzioni scolastiche. L'incontro di ispettori salesiani latino-americani riuniti a Caracas nel 1968 ha rilanciato la pastorale della scuola come programma urgente e il rettor maggiore in uno dei suoi interventi, nella medesima occasione, invitò tutti a dare una decisa ed autentica « sterzata », che comprendeva fra l'altro il ritorno alla pastorale, all'impegno apostolico e spirituale nelle nostre attività educative.<sup>36</sup>

L'attività pastorale dei collegi esige una chiara definizione della loro fisionomia cristiana: dare il primato alla vita spirituale, riservare ai salesiani le attività formative, rinnovare la catechesi, instaurare la comunità educativa, ripristinare l'associazionismo, lavorare con vero stile e metodo salesiano, ecc. « Fare in modo — come dice il capitolo generale XIX — che il collegio educi ed educi cristianamente ».<sup>37</sup>

### *Per la formazione sociale dei giovani*

C'è un aspetto di questo rinnovamento pastorale che desidero commentare: « la formazione sociale » degli alunni. Ho affermato che l'America Latina è un continente sottosviluppato. Ciò non è semplice dato storico o tecnico od economico. È un fenomeno

<sup>36</sup> Conclusioni del Primo Incontro Latino-americano degli ispettori salesiani, ed. pro-manuscripto, Caracas 1968, p. 28 ss.

<sup>37</sup> *Atti*, ed. spagnola, p. 122.

umano con enormi ripercussioni religiose. La Chiesa ha preso posizione di fronte al sottosviluppo con l'enciclica *Populorum progressio* e la seconda conferenza dell'episcopato latino-americano riunitosi a Medellín nel settembre del 1968 manifesta il deciso impegno della Chiesa nella lotta contro il sottosviluppo. Riferendosi all'educazione considerata come « fattore basilare e decisivo dello sviluppo », dice che deve essere « liberatrice ». Ciò significa che deve convertire l'educando in un soggetto capace del proprio sviluppo, per liberarsi da ogni schiavitù e poter passare da condizioni di vita meno umane a condizioni più umane. Per raggiungere tale meta, l'educazione deve essere « creatrice », aperta al dialogo, affermare le peculiarità locali e nazionali e integrarle nell'unità pluralista del continente e del mondo; deve « rendere idonei per quel cambiamento permanente ed organico che è richiesto dallo sviluppo ».<sup>38</sup>

Non è mia intenzione analizzare questi concetti. Desidero solo richiamare l'attenzione su qualcosa che, a mio parere, costituisce una carenza della nostra azione educativa salesiana. Il nostro sistema educativo, considerato alla luce della prospettiva tracciata dai documenti di Medellín, appare forse troppo individualista e troppo statico. Dovrebbe essere più sociale e più dinamico.

La nostra educazione, nel migliore dei casi, tende a formare personalità individuali, rafforzare la volontà, dare una gerarchia di valori religiosi, creare buone abitudini, ecc.; però questa « personalità individuale » risulta slegata, a sé stante, senza un influsso vitale sul mondo circostante. L'accento viene messo sull'individuo, non sulla comunità. Di qui deriva che i valori sociali, la « responsabilità sociale » che incombe ad ogni cristiano, non è posta sufficientemente in rilievo, quando non è ignorata completamente. Una simile educazione può formare buoni borghesi, ma cattivi cristiani, in quanto tende istintivamente a svincolarli dai loro impegni sociali. Ciò spiega, forse, perché generalmente il numero di dirigenti cristiani, sindacali, uscito dai nostri collegi sia relativamente basso. I nostri collegi non sono, in una parola, vivai di dirigenti. Tale situazione viene aggravata dalla « staticità » della nostra educazione. Oltre al contenuto formale delle materie insegnate, un collegio trasmette valori che potremmo chiamare latenti, comunicati ed assorbiti tacitamente, attraverso la struttura, la or-

<sup>38</sup> *Documentos de Medellín*, IV, 2, 1.

ganizzazione, la stessa metodologia educativa: sono come un trasfondere ciò che si dice e si fa. Sono il contagio della *Weltanschauung* ispiratrice e dominante.

Ora la nostra educazione tende, forse, più a incorporare gli alunni nelle strutture culturali esistenti che non a cambiarle, tende maggiormente a infondere rispetto e a mantenere l'ordine attuale — considerandolo, per supposizione, valido, — che non ad esaminare criticamente se in realtà non è ingiusto e non deve essere cambiato. In una parola, nella scala dei valori che abbiamo presentato, l'ordine viene prima della giustizia. Ed essendo le strutture politiche, sociali, culturali, economiche ecc., dell'America Latina, spesso, come è purtroppo vero, ingiuste ed oppressive, la nostra educazione dovrebbe collaborare a trasformarle, formando nei nostri alunni una mentalità nuova, socialmente aperta, rinnovatrice, per cui siano « attori del cambiamento ». Questo fatto, oltre al mutamento fondamentale di attitudine e mentalità, richiede molte cose che non è il caso di studiare qui, fra le altre una più solida formazione nella dottrina sociale cattolica e una chiara formazione politica in modo che gli alunni possano fare le loro opzioni politiche con criterio cristiano, ecc.

### *Sforzo attuale di diversificazione dell'azione educativa*

L'altro problema è quello della « differenziazione » dell'azione educativa. Come ho fatto notare, c'è stata una polarizzazione intorno all'insegnamento sistematico, più esattamente a quello scolastico. Ora, senza negare i meriti indiscutibili della scuola, è evidente che essa non esaurisce e non può esaurire tutte le potenzialità salesiane. Molto meno in un continente sottosviluppato e con un'altissima percentuale di giovani dei quali solo una piccola parte ha la fortuna di poter frequentare una scuola. Si impone poi il problema di differenziare o di moltiplicare. O, se si vuole, diversificare per moltiplicare l'azione. La struttura scolastica richiede troppo e il risultato è modesto. Bisogna rendere vive le attività extrascolastiche tradizionali e, con fantasia e coraggio, crearne altre nuove.

Questo rappresenta un problema più grande di quello che si suppone. Qui non basta una pianificazione a livello regionale od ispettoriale. Ci sono molti ostacoli da superare. Da una parte, una formazione salesiana quasi predeterminata per l'attività scolastica

e che riduce le possibilità creatrici in direzioni diverse. Dall'altra, l'identificazione prodotta in molti salesiani ed ispettorie fra l'attività scolastica e quella prettamente salesiana, in modo che si considera la scuola come apostolato tipico e genuino e si guarda con sospetto qualsiasi tentativo di diminuire il nostro impegno nella scuola. Nonostante ciò, si impone una differenziazione come esigenza di sopravvivenza. L'incontro di ispettori latino-americani, di cui ho già parlato, prendeva posizione in questi termini: « La situazione del mondo giovanile in America Latina esige da noi un rapido ed energico rinnovamento nei nostri impegni educativi extrascolastici e uno sforzo di studio e di immaginazione creatrice in vista di una autentica espansione del nostro apostolato in questa direzione ».<sup>39</sup> Si sono fatti notevoli passi. In quasi tutte le ispettorie è presente un sincero sforzo per trasformare alcuni collegi in *centri* aperti alla gioventù della zona nelle ore extrascolastiche, con attività culturali, sportive e formative. E si lavora per la creazione di uno o vari *centri giovanili* che possano essere considerati centri piloti. In alcune ispettorie funzionano già pensionati universitari diretti dagli stessi giovani sotto la responsabilità di qualche salesiano, che lasciano sperare di essere vere palestre di futuri dirigenti. Buona parte delle ispettorie possiede già una casa di esercizi, che è vero centro di spiritualità giovanile, e si stanno formando *équipes* di salesiani specializzati nella predicazione e problemi giovanili. Funzionano con soddisfazione i « servizi psicopedagogici e di orientamento professionale e vocazionale » con grande utilità non solo dei nostri alunni, ma anche di tutti coloro che lo desiderano. Risorgono poi i « movimenti giovanili di spiritualità »: alcuni sono ispirati alla tecnica dei *cursillos de cristiandad* che hanno ottenuto notevole successo in Spagna ed America Latina. Per esempio, il « Mallín », fondato da un salesiano dell'ispettoria di Cordova (Argentina) e che ha già più di 3000 affiliati; « palestra » e « incontri » diffusi e seguiti con frutto dai salesiani del Cile, Bolivia, Perù e soprattutto Brasile. C'è un rinnovato entusiasmo, specialmente negli studenti di filosofia e teologia, nel lavorare alla periferia delle città con incarichi di promozione umana e di evangelizzazione, attraverso circoli giovanili, gruppi di riflessione evangelica, missioni, ecc. In alcune ispettorie funzionano centri per la formazione di leaders giovanili, dove si

<sup>39</sup> Conclusioni del Primo Incontro..., *cit.*

riuniscono periodicamente, per brevi corsi, i giovani più decisi dei collegi ed oratori (per esempio, in Venezuela, a San Paolo, Campo Grande, ecc.). Nella linea della promozione popolare, oltre allo stupendo e sacrificato lavoro nelle zone di missione, si è incominciato a lavorare con molto frutto per l'alfabetizzazione. L'ispettoria di Belo Horizonte ha ideato un metodo che chiamano S.D.B. e che va incontrando molto favore. Lo applicano i giovani più grandi dei nostri collegi. Nei mezzi di comunicazione sociale, la nostra presenza è ancora incipiente. Abbiamo due scuole radiofoniche una a Sucúa (Equatore) e un'altra a Londrina (San Paolo del Brasile), dove abbiamo pure una stazione radio. A Buenos Aires è aperto un Istituto Superiore di Comunicazioni Sociali (COSAL) per la formazione di *speakers*, tecnici, artisti della radio e televisione e per la produzione di programmi sia della radio che della televisione.

#### *Preparazione dei formatori*

Non è una enumerazione esaustiva. Sono linee di lavoro, molto promettenti, che si aprono alla attività salesiana. Perciò è fondamentale poter formare il salesiano, aggiornandolo teologicamente e pastoralmente. Anche in questo campo si sono fatti molti progressi. Cito alcune esperienze. Prima di tutto il *Secondo noviziato* o *Corso salesiano di aggiornamento ascetico-pastorale*, che si è svolto a San Antonio de los Altos (Venezuela) e ha riunito 25 sacerdoti (fra i quali 11 direttori), durante sei mesi, per un intenso lavoro di rinnovamento spirituale e aggiornamento teologico e pastorale. Non va dimenticato il viaggio compiuto in Sud America da parte dei membri del Servizio internazionale di Pastorale giovanile, i quali visitarono tutte le ispettorie facendo un valido lavoro di sensibilizzazione pastorale. Essi stessi, poi, l'anno seguente, riunirono in Centro America e in Uruguay rispettivamente le consulte dei delegati della pastorale giovanile con l'assistenza degli ispettori della zona e di esperti invitati a prendervi parte. Inoltre si tennero in estate corsi ispettoriali ed interispettoriali diretti da specialisti salesiani sulla catechesi (Caracas, Quito), teologia postconciliare (Caracas), pastorale vocazionale (San Paolo, Caracas), pastorale giovanile (Rio de Janeiro, Recife), pedagogia (Buenos Aires, Cordova), ecc. Da ultimo, due iniziative a più vasto raggio: l'istituto latino-americano di pasto-

rale giovanile per la zona del sud con sede a Buenos Aires e l'omonimo istituto con sede a Bogotá (Leone XIII). Il primo iniziò con corsi di aggiornamento teologico-pastorale, della durata di tre mesi. A tale corso presero parte circa 40 sacerdoti tutti salesiani. Il secondo è stato patrocinato dal CELAM, aggregato all'Università Saveriana, e diretto da gesuiti, salesiani, suore della Presentazione. Iniziò con 60 alunni, fra cui 5 salesiani.

Tutte queste iniziative sono indice di fermento, di inquietudine apostolica assai sentita dai salesiani latino-americani. L'America Latina è un continente giovane e di giovani. Si sente pieno di vitalità e, nonostante le enormi difficoltà che lo circondano ed angustiano, crede di poter apportare ancora qualcosa di importante nel rinnovamento pastorale della congregazione: sarà un modo umile ma efficace per esprimere gratitudine a Don Bosco per l'immenso bene che ha fatto inviando i suoi salesiani.

ROSALIO CASTILLO LARA  
del Consiglio Superiore della Società Salesiana

## DISCUSSIONE

La discussione, molto animata, ha toccato tre questioni: la struttura dell'esposizione secondo la prospettiva di uno storico dell'opera salesiana in America Meridionale, le ragioni di una specie di identificazione di quest'opera all'opera europea, ed il volto dell'opera salesiana in America negli anni futuri.

Senza dubbio sarebbe stato preferibile partire dai bisogni della gioventù sud-americana — ha osservato il P. Castillo —. Ma la diversità di questa gioventù (Argentina, Brasile, Equatore; città e campagne; universitari, operai o contadini) per lui era troppo sensibile perché si sentisse in diritto di presentare un quadro oggettivo e soddisfacente. Ma di fatto è una lacuna, ha riconosciuto.

I metodi salesiani di educazione della gioventù di questi Paesi rassomigliano curiosamente a quelli impiegati con la gioventù europea e più esattamente italiana. Al P. Bakker, secondo il quale gli schemi pedagogici avevano « un poco soffocato la creatività dell'ambiente » trasportando indebitamente l'Italia in quelle regioni (come del resto nel suo stesso Paese), il relatore rispose che Don Bosco aveva lasciato una estrema libertà ai suoi primi discepoli in America, ma che essi si erano allora trovati in una specie di deserto dove bisognava apportare tutto. Del resto, non ci inganniamo: a quell'epoca le scuole erano una novità ricercata. (Uno dei presenti ha sottolineato che questa osservazione era pure validissima per la Catalogna).

Il futuro è un altro problema. « Che cosa faranno i salesiani, io non sono in grado di dirlo, perché non lo conosco — ha continuato il conferenziere —. Comunque, come vedo la linea di marcia? Io la vedo come la ho indicata. Anzitutto noi dobbiamo impegnarci molto più decisamente e molto più efficacemente nella lotta per lo sviluppo. E in questo sviluppo viene spiegato tutto il resto... Viene spiegato come cambiare strutture ingiuste in strutture giuste. Bisogna agire e lavorare come possiamo. In America Latina bisogna agire per lo sviluppo economico, culturale, umano e morale. Noi dobbiamo dare ai nostri allievi una formazione politica che li abitui a fare opzioni politiche ». Ed aggiunse infine: « Ma impegnarci noi direttamente in una lotta politica, questo secondo il mio pensiero, non è né opportuno e nemmeno cattolico ».